



LA FESTA IN CENTRO Il cardinale Dionigi Tettamanzi saluta i fedeli accorsi al passaggio della processione del «Señor de los milagros» in corso Venezia

La storia e il rito

• IL QUARTIERE

La storia della processione «Señor de los Milagros» comincia nel 1650, in un quartiere di Lima chiamato Pachacamilla, dove alcuni uomini provenienti dall'angola si unirono in confraternita e, non avendo nessuna immagine sacra, commissionarono un affresco di Cristo crocifisso.

• IL TERREMOTO

Il 13 novembre 1655, un violento terremoto si abbatté su Lima e molti edifici e chiese vennero distrutti, compresi quelli vicino al muro dove stava il Cristo crocifisso, ma la parete e il dipinto rimasero intatti. Così durante gli altri terremoti che colpirono la capitale.

• IL CULTO

La città di Lima non rimase indifferente al «miracolo» e da subito l'immagine divenne oggetto di culto. Il 14 novembre, il giorno dopo il grande terremoto, l'immagine di Cristo crocifisso venne portata in processione. E la notizia di alcuni miracoli attribuiti al Cristo, lo fecero diventare il «Señor de los Milagros».

Tettamanzi con 8 mila immigrati: aiutiamoli

Processione in centro dei latino-americani. Il cardinale: una ricchezza che Milano deve valorizzare

Più di ottomila peruviani. Tutti in processione a festeggiare i 350 anni del Señor de los Milagros. Una cerimonia cominciata ieri mattina al Seminario Arcivescovile, con il saluto del cardinale Dionigi Tettamanzi e di monsignor Luis Bambaren, vescovo di Chimbote. Poi l'Imagen, una copia dell'immagine di Cristo crocifisso (l'originale dipinto, che risale a metà del 1600, si trova a Lima), portato tra le vie del centro fino alla Basilica di Santo Stefano.

«Bisogna avere occhi più penetranti — ha detto il cardinale Tettamanzi — e un cuore più generoso per vedere gli aspetti positivi dell'immigrazione, mentre spesso si vedono solo i problemi, le difficoltà, i disagi». Un forte richiamo all'integrazione culturale e religiosa seguito dalla benedizione dell'immagine del Cristo crocifisso. Tra gli applausi di migliaia di cattolici sudamericani, giunti a Milano da tutto il Nord Italia per riaffermare la propria identità

nazionale e riconfermare l'amicizia fra popoli con culture vicine. Con comprensibile nostalgia per la loro terra. Come

ha voluto sottolineare il responsabile del servizio per i migranti della Diocesi, don Giancarlo Quadri, che ha invitato «a la-

vorare di più per sentirsi tutti fratelli».

Tettamanzi ha poi parlato di «momento di riflessione». «Milano — ha

detto l'arcivescovo — ha delle ricchezze che deve ancora scoprire e valorizzare. La festa avviene in un contesto di un'esperienza missionaria: questa fede ci deve condurre sulle strade del mondo con un impegno verso tutti i nostri fratelli. La processione sia un segno di un cammino più grande, che dall'Eucarestia ci spinga a portare Cristo in croce dappertutto».

Al corteo religioso erano presenti, in rappresentanza della Provincia di Milano, l'assessore alla Pace e alla Cooperazione, Irma Dioli, e l'assessore alla Cultura, Daniele Benelli. «Stiamo lavorando — ha detto Irma Dioli — per aumentare l'integrazione sociale, smussando le tante difficoltà». Il Señor de los Milagros risale al XVII secolo, quando un terremoto distrusse gran parte di Lima e anche l'edificio dove si trovava l'Imagen: solo la parete a cui era appoggiato il dipinto non crollò. Miracolosamente.

Michele Focarete

IL FUTURO

Religione, accoglienza e integrazione

SEGUE DA PAGINA 41

In quali condizioni si verrebbero a trovare molti anziani e tante mamme che lavorano se non potessero contare sull'aiuto, spesso anche premuroso di badanti e di babysitter, che vengono dall'Est o dall'America Latina. Il bisogno certo smussa gli spigoli ideologici, allenta i pregiudizi, aiuta a fare di necessità virtù, crea le premesse per un avvicinamento di costumi e tradizioni, ma non è ancora integrazione.

Perché l'accoglienza non sia solo «interessata», ma riconosca allo straniero la dignità di uomo e di donna con diritti e doveri qualitativamente uguali ai nostri ci vuole ancora un salto in qualità di rapporti, in cultura, in disposizione d'animo. Ci vuole un cambio di mentalità sul piano dei grandi numeri dell'opinione pubblica. Nella realtà le premesse sono opposte, risultano forse più profonde e radicate di quanto si creda. E daranno presto frutti visibili e fecondi. Un esempio? Il successo sorprendente che ieri ha avuto la processione promossa

in centro dalla gente venuta dal Perù (ma alla quale hanno preso parte tanti altri latino americani) per la festa del Señor de los Milagros. Ottomila fedeli — tanto dicono le rilevazioni — rappresenta un numero straordinario per una Milano religiosa che, di questi tempi, quando riesce a raccogliere un sottomultiplo di quella cifra si dice soddisfatta.

Nell'Europa che continua a discutere sulle radici cristiane, chi ha corso l'avventura di lasciare la propria terra per venire tra noi in cerca di lavoro e di vita dignitosa sente il bisogno di festeggiare, di levare preghiere di ringraziamento e di lode a Dio. Lo fa alla grande. E insegna qualcosa d'importante anche a noi. Che la fede, la religiosità popolare, lo scambio tra culture e usi, la gioia di esistere di essere qui possono rappresentare un avvio alla conoscenza e comprensione dei popoli. La premessa ha un'integrazione vera, sperimentata e vissuta. Un modo per convincere chi ancora alimenta dubbio e riserve mentali quando non ha ostilità e rancori.

Marco Garzonio



IN PROCESSIONE Ottomila latinoamericani hanno festeggiato l'Imagen, il sacro dipinto del Cristo crocifisso